

Darío Sztajnszrajber

# FILOSOFIA COL MARTELLO

Traduzione di Valerio Siviello



**TLON**

Darío Sztajnszrajber  
*Filosofia col martello*

Titolo originale  
*Filosofia a martillazos*

© 2019, Darío Gabriel Sztajnszrajber

© 2019, Editorial Paidós S.A.I.C.F.

2020, Latin American Rights Agency – Grupo Planeta

© 2023 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

*Traduzione*

Valerio Siviello

*Copertina*

Caterina Di Paolo

ISBN: 979-12-55540-25-0

## INDICE

INTRODUZIONE	11
PRIMA LEZIONE L'amore	17
SECONDA LEZIONE Il post-amore	81
TERZA LEZIONE Dio	139
QUARTA LEZIONE La verità	209
QUINTA LEZIONE La post-verità	275
SESTA LEZIONE La democrazia	343

Copyright

© Edizioni Tlon

*Ai miei genitori, grazie*

Copyright  
© Edizioni Tlon

Copyright

© Edizioni Tlon

*Qui l'etimologia del termine studium si fa trasparente. Esso risale a una radice st- o sp-, che indica gli urti, gli choc. Studiare e stupire sono, in questo senso, parenti: chi studia è nella condizione di chi ha ricevuto un urto e rimane stupefatto davanti a ciò che l'ha colpito, senza riuscire a venirne a capo [...]. Lo studioso è, cioè, sempre anche uno stupido...*

*Giorgio Agamben, Idea della prosa*



Copyright

© Edizioni Tlon

## INTRODUZIONE

Ricordo di aver letto in qualche corso di Jacques Derrida l'idea che una lezione di filosofia si ferma sempre all'introduzione dell'introduzione dell'introduzione. Si ferma sempre lì. Non avanza, non risolve o definisce, si ferma e si disarmava. Continua a disarticolare e scomporre affinché la *cosa* non cominci mai, o meglio, affinché non esista alcuna *cosa*. In una lezione di filosofia c'è un argomento centrale che convoca il pensiero, però la caratteristica del linguaggio filosofico sembra essere il tentativo di evidenziare i presupposti dei presupposti dei presupposti. I presupposti della cosa, i presupposti che realizzano la *cosa*. Un presupposto, etimologicamente, precede ciò che è posto. L'argomento filosofico è già posto, dato positivamente per presupposto. Presupposto soggettivamente, posto in noi come se non lo fosse. Per questo motivo una lezione di filosofia non potrebbe mai avere inizio, il suo inizio confermerebbe ciò che per sua vocazione pretende di mettere in discussione.

Come dare lezioni di filosofia senza darle? Non sarà che, così come afferma Derrida, in questo *dare* si genera la differenza? Dare è perdere qualcosa di proprio. Però se una lezione di filosofia è uno scambio, allora ciò che si dà ritorna. Forse si tratta di cambiare piano e, come molti sostengono, *dare ciò che non si possiede*. Sottrarre la lezione al meccanismo dell'economia.

Nessuno vince in una lezione di filosofia. Al contrario, in una lezione di filosofia veniamo disarmati.

Se fare filosofia è scontrarsi con il senso comune, non c'è altro modo di cominciare una lezione che non sia a partire dalla decostruzione. Si decostruiscono le categorie di cui disponiamo e che indossiamo come se ci fossero connaturate. Si decostruisce per squarciare, per mostrare le trame che avvolgono tutti i concetti. Si decostruiscono tutti i presupposti fino in fondo: non solo quindi i loro contenuti, ma soprattutto i loro dispositivi. Si decostruisce per mettere in evidenza che, dietro le ovvietà di qualsiasi nozione, c'è sempre una storia e che quanto più ovvia è la nozione tanto più essa nasconde la storia della propria costruzione.

Una lezione di filosofia è un evento. Lì accade qualcosa, anche quando non succede nulla. È una provocazione nei confronti della sensatezza del quotidiano, un ostacolo al buon funzionamento delle cose, un'interruzione della produttività dell'ordinario. Sembra che ci siano molte cose più importanti da fare nel mondo piuttosto che distogliere lo sguardo e filosofare. Ciò nonostante, noi ci riuniamo e generiamo una differenza. C'è una deviazione, un linguaggio altro, una comunità che mette in disordine e prepara lo spazio per l'irruzione di un diverso modo di domandare. Fare filosofia non è altro che partire da un luogo comune per dislocarlo, provocando così uno straniamento. Una conversione dell'anima, dice Platone nella *Repubblica*. Scuotere affinché la *cosa* si scuota. Nell'intimità del proprio della cosa, nel suo darsi più semplice, si apre sempre lo scorcio che rende possibile la precipitazione di tutto. Una lezione di filosofia è una pratica sovversiva. Si smonta la versione costituita per far esplodere tutte le versioni impossibili. In un evento accade una trasformazione. La vecchia idea di filosofia

intesa come recupero della nostra capacità di stupirci emerge qui in tutta la sua potenza. Tutto può essere pensato a partire da un'altra prospettiva o, ancor meglio, da infinite prospettive.

È chiaro che l'infinito spaventa e durante una lezione di filosofia si oscilla tra il ripiegamento in se stessi e lo straniamento, tra lo stabilirsi nella sicurezza dell'abituale e del domestico e l'insicurezza esistenziale che getta nel deserto della differenza. Ciò non significa uscire da una caverna per entrare in un'altra, ma significa ripensare il senso dell'esperienza filosofica. Esisterebbe la conoscenza se si trattasse solo di muoverci da una caverna all'altra?

Alla fine, si può fare di una lezione di filosofia uno spettacolo ludico o un tremore soteriologico, da un estremo all'altro dell'esperienza. Fortunatamente esistono spesso delle sfumature. Sebbene sia difficile uscirne indenni o immuni. Ci collochiamo in un luogo che non è spaziale e che maltratta la nostra grammatica dell'ordine. Una lezione di filosofia non è altro che un gioco di parole, un giro del linguaggio che, invece di seguire le forme stabilite, si lancia in maniera decisa allo scontro. Le stesse parole che fino a poco prima descrivevano qualcosa, ora si trasformano in armi inaspettate che martellano le nostre certezze. Durante una lezione sembra che si debba chiudere la porta quando in realtà tutto si apre all'eccesso. Non sono necessari un'aula, un testo o un audio. E neanche un momento o un tempo in cui fermarsi. Facciamo filosofia nel *mentre*. E il *mentre* è insopportabile: accompagna ogni nostra azione e ogni nostro istante. Mentre guardiamo la televisione, mentre conversiamo, mentre stiamo lavorando o mentre stiamo viaggiando. Accade una rottura, una scissione, una distinzione, e tutto ciò che fino a quel momento sembrava proprio come dovesse sembrare comincia invece a confondersi. L'introduzione dell'introduzione

finisce e, quando finalmente arriviamo nel pieno del tema, la lezione giunge alla sua fine.

Per questo, in senso stretto, non esiste una lezione di filosofia. Non solo non comincia mai, ma neppure esiste. Non è possibile affrontare alcun tema. Si tratta semmai di comprendere perché un tema diventi tale e, ancora di più, perché un tema ci esige e noi esigiamo doverlo affrontare. Durante una lezione di filosofia pretendiamo di definire concetti, ma non facciamo altro che spogliarci di tutte le definizioni. Non ci sono definizioni del dizionario. Se ci fossero, cominceremmo la lezione decostruendo l'idea stessa di dizionario. Non esiste una lezione di filosofia perché, sebbene pretendiamo di affrontare un tema, cerchiamo sempre di ripercorrere le forme costituite con le quali giungiamo alla lezione su questo tema. Il ripercorrere ci avvicina alla cosa in modo paradossale: quanto più lontani siamo dal comprendere qualcosa, tanto più vicini siamo al fuggire i modi in cui un sapere si impone. Somiglia a una passeggiata senza una meta, ad andare in giro senza alcuna destinazione, ma con l'esigenza impellente di scappare da ciò che è costituito.

Per questo motivo non si tratta di una lezione, ma di un legame di straniamento. Non siamo noi individui a fare la lezione, è la lezione che fonda ciò che siamo, i ruoli che interpretiamo, ciò che ci aspettiamo che accada. La lezione dispone di noi e fa circolare il desiderio. Una lezione non si fa tra i suoi protagonisti, la lezione è il *tra*. È una contesa, una contaminazione, un campo di battaglia, però è anche un atto d'amore in cui il proprio si confonde e torna a parlare dai margini dell'altro. Una lezione è un deserto che sembra una desolazione, finché non intravediamo, tra tanta sabbia, una piccola vita che si aggrappa e resiste. In questo deserto avviene un incontro indeterminato con l'altro, un incontro al di là di tutte le aspettative con le

quali ci viene chiesto di fare comunità. C'è un dialogo, però si decostruisce la razionalità argomentativa e analitica come l'unica forma valida di tutti i dialoghi possibili. C'è una comunità, però si decostruisce l'idea che la cosa più importante nella comunità sia ciò che è comune: c'è comunità perché nel deserto non c'è un unico dispositivo di condivisione della differenza.

Le lezioni di filosofia che presentiamo in questo libro provengono da differenti corsi, luoghi, proposte e tempi. Partono dalla trascrizione di una lezione concreta, ma sono arricchite, sviluppate e infine disperse da una scrittura che non cerca solo di tappare dei buchi, ma anche di generare abissi. L'origine concreta di ciascuna lezione rinvia a un'esperienza reale, che abbiamo però ampliato scommettendo su una sovrarealtà. Tutto ciò che abbiamo aggiunto, ed è molto, estende una lezione possibile verso i confini dell'impossibile. In poche parole, mi sarebbe piaciuto che la lezione reale fosse stata quella che qui si presenta per iscritto.

Abbiamo deciso, ovviamente, di conservare lo stile colloquiale degli incontri, ma non l'intervento del pubblico, la cui voce è stata integrata in modo indiretto nel racconto. Allo stesso modo, abbiamo mantenuto i problemi congiunturali, così come la varietà di un linguaggio che nel suo lato verbale a volte finge di dimenticare il registro di un testo scritto. Ci siamo proposti – e speriamo di aver avvicinato l'obiettivo – di trasporre su carta lo stesso clima che si sperimenta durante le lezioni.

Le lezioni sull'amore, Dio e la verità sono del 2016. Le lezioni sul post-amore, sulla post-verità e sulla democrazia del 2018. In tutti i casi non abbiamo compiuto forzature con dati anacronistici che avrebbero potuto cambiarne il senso teorico.

Queste sei prime lezioni che compongono il volume corrispondono a corsi diversi tenuti nella Facultad Libre di Rosa-

rio, che ha sempre scommesso su questo progetto. Allo stesso modo, ho tenuto queste lezioni nelle città di Buenos Aires, Montevideo, La Plata, Mar del Plata, Cordoba e molti altri posti nel Paese e all'estero in cui abbiamo potuto fare filosofia. Il mio eterno ringraziamento a tutti coloro che rendono possibile che si produca l'accadere filosofico.

Ringrazio inoltre la Editorial Paidos e tutto il suo personale. Martin Sivak per il sostegno e l'ideazione del libro, Mara Scoufalos per le trascrizioni, Gabriela Esquivada per l'editing.

Copyright  
© Edizioni Tlon